

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

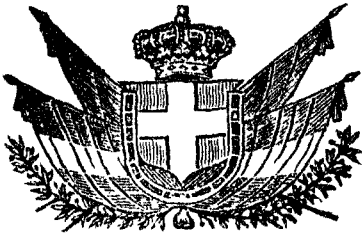
IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.

LA DIREZIONE.

Napoli 25 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ
A LUI DELEGATA

— 23 Ott. Art. 1. È istituita una Guardia Nazionale a Cavallo nell'Italia Meridionale.

Art. 2. Sarà essa formata di 4 Reggimenti.

Ogni Reggimento sarà composto da due Divisioni, e ciascuna di queste di due Squadroni.

Art. 3. Il 1. Reggimento sarà composto da due Squadroni della provincia di Napoli e da quelli di Terra di Lavoro e Principato Citra.

Il 2. Reggimento comprenderà gli Squadroni delle Provincie di Principato Ultra e Benevento, Capitanata, Terra di Bari e Terra di Otranto.

Il 3. Reggimento quelli di Molise, Abruzzo Citra, Abruzzo Ultra 1. ed Abruzzo Ultra 2.

Il 4. Reggimento infine conterrà gli Squadroni di Basilicata, Calabria Ultra 1., Calabria Ultra 2. e Calabria Citra.

La numerazione intanto de' suddetti squadroni da ora innanzi sarà ritenuta come segue:

1. e 2. Squadroni Napoli
3. » Terra di Lavoro
4. » Principato Citra
5. » Principato Ulteriore e Benevento
6. » Capitanata
7. » Terra di Bari
8. » Terra d'Otranto
9. » Molise
10. » Abruzzo Citra
11. » Abruzzo Ultra 1.
12. » Abruzzo Ultra 2.

13. » Basilicata
14. » Calabria Citra
15. » Calabria Ultra 1.
16. » Calabria Ultra 2.

Art. 4. Lo Stato Maggiore di ciascun Reggimento sarà composto come segue:

Colonnello o Tenente Colonnello Comandante 1, Maggiori 2, Ajutanti Maggiori 2. (Questi saranno luogotenenti che verranno dalla Cavalleria di linea, e saranno uno in 1. e l'altro in 2.) Ufficiale Portastendardo 1, Medico, 1 Veterinario 1. Piccolo Stato Maggiore, Foriere Maggiore, 1 Trombetta Maggiore, 1 Caporale, Trombetta 1.

La forza di ogni Squadrone sarà di 150 cittadini montati, incluse le cariche le quali dovranno essere sempre elettive conforme è disposto per la Guardia Nazionale a piedi; ed il suo organico rimane ordinato nel modo seguente:

Capitano Comandante 1, Luogotenenti 2, Sottotenenti 2, Foriere 1. Sergenti 4, Caporali (uno de' quali Contabile) 9. Appuntati 8, Comuni 123.

Vi saranno inoltre 4 Trombetti per Squadrone, due di 1. classe e due di 2. classe, che formeranno parte del piccolo Stato Maggiore in contabilità.

Art. 5. Finchè non sarà pubblicata la legge organica definitiva sulla Guardia Nazionale, son chiamati a far parte della Guardia Nazionale a Cavallo tutti coloro che fanno parte degli attuali Squadroni delle Guardie di Onore e quelli che ne facevano parte prima dello scioglimento avvenuto per Napoli il 16 maggio 1848, o che ne uscirono in seguito per impitazioni politiche, purchè siano in condizione di potersi tuttora prestare al servizio della Cavalleria e non abbiano compiuto il 50 anno di loro età, ed i volontari dalla età da 17 a 50 anni, che forniti di requisiti necessari si presenteranno ad arrolarsi in questa milizia Cittadina.

Art. 6. Non potranno esservi inclusi coloro che per fisiche indisposizioni sono inatti al servizio di Cavalleria, o colpiti dai motivi enunciati nel Decreto del 17 settembre 1860, riguardante l'aumento della Guardia Nazionale a piedi.

Art. 7. I primi due squadroni del 1. Reggimento dovranno formarsi al più presto possibile, e perciò saranno immediatamente organizzati da una Giunta nominata dal Comandante in Capo della Guardia Nazionale in Napoli e provincia, con le norme contemplate nel precedente art. 5. comprendendovi tutte le Guardie d'Onore semplici le quali quantunque si appartengano agli squadroni delle singole provincie, pure fanno dimora in Napoli. Il 3. e 4. squadrone poi appartenenti al 1. Reggimento, trovandosi già ordinati, rimarranno sino a nuovo ordine nell'attuale loro situazione, la quale massima si applicherà ancora a tutti gli altri squadroni degli altri reggimenti.

Art. 8. La divisa sarà secondo il modello già approvato dal Comando Generale.

— Considerando essere in parecchi casi avvenuto che, o per naturali catastrofi, o per vicissitudini dei tempi o per malizia od incuria dei Notai, le schede notarili siano rimaste distrutte in guisa da perdersene interamente la memoria, o logorate per modo da essere impossibile di estrarsene le copie, e ciò con grave detrimento degli interessi di coloro che avrebbero avuto il dritto di richiederle;

Considerando che a prevenire cotesti disordini si rende necessario di adottare provvedimenti tali che assicurino la conservazione delle schede, e che il migliore espediente per raggiungere lo scopo sia quello della doppia scrittura, per modo che mentre non aggravi troppo di spese le parti, garantisca viemmeglio i loro interessi e precluda l'adito alle falsificazioni degli atti;
(Segue un decreto in data de' 19 Ottobre, con cui si provvede coerentemente.)

18. ottobre. Sono nominati Retro Ammiragli nella Marina Nazionale i signori: Ferdinando Pucci e Luigi Chretien attuali Brigadieri; Napoleone Scrugli, Giovanni Vacca, Carlo Barone e Carlo Longo, attuali Capitani di Vascello.

Sono nominati Capitani di Vascello attivi della Marina Nazionale i signori Conte Giuseppe Piola, Vincenzo Guillamat actual Capitano di Vascello graduato, Enrico di Brocchetti, Leopoldo de Maria, Antonio Imbert, Eduardo d'Amico, Guglielmo Acton, attuali Capitani di Fregata;

E Capitani di fregata anche attivi i signori, Leopoldo de Cosa attuale Capitano di Fregata onorario, Orazio Persichetti, Ferdinando Acton, attuali Tenenti di Vascello, Matteo Luigi Civita, Giuseppe Marini, Antonio Sandri, Gustavo Tilling.

Gli attuali Capitani di Corvetta della Marina di Napoli sono dichiarati Capitani di Fregata dal dì in cui ottennero la nomina di Capitani di Corvetta, beninteso che ciò arrear non debba il menomo pregiudizio all'antichità de' Capitani di Corvetta della Marina Sarda, allorchè avrà luogo la fusione delle due Marine Sarda e Napoletana.

18 ottobre. Sono esonerati i Percettori delle Contribuzioni Dirette D. Giuseppe Ferrari, D. Enrico d'Agostino e D. Tommaso Severino.

D. Giuseppe Avitabile è reintegrato nella Percettoria della Sezione S. Ferdinando; D. Alfonso Imperiale è tramutato da questa in quella di Montecalvario.

Sono nominati Percettori D. Gabriele Costa per la Sezione S. Lorenzo, e D. Vincenzo Fittipaldi per la Sezione S. Carlo all'Arena.

I Percettori dimessi rimarranno in esercizio fino a che i nuovi Percettori non prendano possesso dell'ufficio rispettivo, dopo fornita la cauzione ai termini dei Regolamenti.

20 ottobre D. Luigi Colella Consigliere della Gran Corte dei Conti è promosso ad Avvocato Generale in luogo del Cavaliere Terzi nominato Vice-Presidente;

3 ottobre. L'Ingegnere Costruttore di prima classe signor Giuseppe de Luca è promosso a Direttore del Genio Marittimo, con la onorificenza del grado di Colonnello.

L'Ingegnere Costruttore di terza classe signor Raimondo Pedone è promosso ad Ingegnere di seconda classe, con la onorificenza del grado di Capitano.

Al Brigadiere di Marina graduato Retro Ammiraglio D. Pietro Costantino è accordata la proprietà di questo grado.

20 ottobre. Il signor Paolo Stoeco è nominato

Pagator Generale della Tesoreria Generale, in luogo del signor Ferdinando Albano, che è ritirato, con facoltà di liquidare la pensione, che gli compete.

Il detto signor Stocco avrà il soldo annesso alla carica.

20 ottobre. Il signor Tommaso Caracolo di Melissano Ufficiale di Ripartimento della Direzione generale di Ponti e Strade è esonerato da tale carica.

21 ottobre. Visto il Decreto dei 17 andante, col quale il Pro-Dittatore assume temporaneamente la firma del Ministero degli Affari Esteri;

Visto le gravi cure che in questo momento tengono occupato il capo del Governo;

Nel bisogno di alleviarsi di un peso senza apportare nocimento al servizio:

Art. 1. È autorizzato il signor Biagio Caranti, Ufficiale di Ripartimento e Segretario del Pro-Dittatore, a sottoscrivere la corrispondenza del ministero degli Affari Esteri.

— 11 Ott. Art. 1. È accordato il ritiro con la pensione di giustizia al sig. Paolo Versace Direttore del Ministero degli affari Esteri, ai signori Commendatore Raffaele Stably e Cav. Ferdinando del Pozzo Ufficiali di Ripartimento.

Art. 2. Il sig. Guglielmo Afan de Rivera, essendo Ricevitore ed avendo ottato per questo ufficio, è esonerato dall'altro di Ufficiale di 2^a classe nel Ministero degli affari Esteri.

CRONACA NAPOLITANA

— Il ministero dell'Istruzione Pubblica ebbe per poco tempo a direttore il dottore Antonio Ciccone che fu deputato e segretario alla Camera nel 1848 e che nel 1860 ritornava fra noi dall'esilio. Notissimo per le sue svariate e dotte pubblicazioni in fatto di agronomia, di scienze mediche ed economiche, nonché di politica, egli è uno dei tanti emigrati che hanno illustrato in Italia e fuori il nome napoletano. Il Ciccone non potè pur lasciare orma di sé nel dicastero dell'Istruzione Pubblica, avendo fatto parte di quel gabinetto che, messo a lottare con influenze di camarilla, dovè condannarsi all'unico, ma non facile compito del resistere e del salvare, resistendo, il paese e insieme la propria dignità.

Nell'amministrazione che succedette, la quale, vuoi si pur dirlo, vide la necessità di seguire nell'indirizzo politico la stessa via additata e già spianata dalla prima, il dipartimento dell'Istruzione era affidato al prof. Francesco de Sanctis che si trovava governatore nella provincia d'Avellino. Ma egli, tra perchè il programma del ministero non era ancora pienamente conforme alle sue vedute, essendo tuttavia l'organismo governativo incagliato da elementi eterogenei, e perchè gli stava a cuore di non lasciar a mezzo l'opera già sì bene iniziata del riordinamento della sua nativa contrada, volle differire di assumere la carica di Direttore sino a dopo la votazione del plebiscito e ieri soltanto se ne metteva in possesso.

L'istruzione pubblica, affatto distrutta qui dal regime borbonico protettore noto della barbarie, e che debb'esser creata dalle fondamenta, molto avea da sperare dal Ciccone, molto ha da impromettersi dal de Sanctis. Uscito dalla scuola del Puoti, a cui tanto deve l'Italia, egli sentì di buon'ora ciò che a quella mancava per andar di paro coi tempi, e compiuta con fortissimi studii la propria educazione letteraria e filosofica e divenuto professore a sua volta, fondava e-

gli in Napoli una scuola che è stata nutrice di eletti ingegni non pochi che di presente son l'orgoglio del maestro e di questa provincia.

E qui non possiamo rammentare senza lagrime quel Luigi la Vista, la più illustre forse delle vittime del quindici maggio, a 23 anni già non speranza ma gloria d'Italia, e che di Francesco de Sanctis fu discepolo e più che discepolo fratello dilettissimo.

La reazione del 48 vide il de Sanctis perseguitato con tanti altri egregi, imprigionato e finalmente esule. Ma l'esilio, come suole agli animi della sua tempra, ce lo à restituito più ricco di dottrina e d'esperienza degli uomini e delle cose. La Svizzera repubblicana che lo accoglieva, ed onorando lui e se medesima gli conferiva una cattedra perchè spiegasse Dante a' figli di Guglielmo Tell, gli allargava la mente con lo spettacolo delle sue istituzioni democratiche e della sua coltura popolare sì mirabilmente diffusa. Con questo tesoro di pratiche cognizioni egli viene a mettersi a capo del più importante ramo della cosa pubblica: e noi abbiamo profonda fiducia che giustificherà nel modo più splendido le speranze che il suo nome à destate.

— Il *Pungolo*, non pago d'esser gridato nelle strade dagli spacciatori, à ereditato far più romore dandosi a battagliaire contro un giornale di Napoli di riputazione già troppo salda per essere scrollata, anche con una colonna e mezzo della sua polemica. La lettura della quale se sia stata pabolo gradito a' lettori del *Pungolo*, non sappiamo. In quanto a noi, giunti alla fine, ci siam volti in dietro, e abbiam dovuto riconoscere, essere una singolar logica quella del nostro confratello, il quale invitando alla concordia fra' cittadini si mostra così operoso fomentatore della discordia fra' giornalisti. Quando egli rompe con tanto ardore una lancia avverso gli uomini del *Nazionale* perchè li vede discordi dagli uomini dell'*Indipendente*, dell'*Iride*, del *Popolo d'Italia* e compagni, una delle due, abbiam detto fra noi, o il *Pungolo* predica l'armonia de' contrari, ovvero, che ci par più probabile, predica l'indifferentismo. Se i giornalisti dovessero mettersi sotto questa bandiera, sarebbe più la stampa un apostolato sociale?

— Il *Mondo Vecchio e Nuovo*, d'infausta memoria, avea tentato di risorgere dalle non gloriose ceneri, con giusta apprensione degli onesti cittadini a' quali non può piacere la libertà della stampa intesa a quel modo. Ma la sua non è stata che un'effimera apparizione. Ci gode l'animo d'annunziare che le copie ancora invendute del primo numero sono state ritirate dagli spacci, e crediamo sapere che l'Autorità ne abbia impedita la continuazione.

— Il *Nazionale* di ieri sera ha un notevole articolo intitolato *L'Impiego e il Martirio*, nel quale è trattata con vedute sanissime e con isquisito senso di equità la questione dolorosamente tanto agitata nel nostro paese, delle ricompense a coloro che soffersero per la patria, delle pretese di coloro che dicono di aver sofferto, di ciò che il Governo dovrebbe fare pe' primi, di ciò che non dovrebbe pe' secondi,

della necessità di rispettare i dritti acquisiti e di tener pure nel debito conto le esigenze del servizio pubblico che dee sempre rimanere superiore agl'interessi degli individui.

— Ieri mattina avevamo scritto che il nostro silenzio sull'incresevole argomento della distribuzione degli impieghi era fra l'altro motivato dalla persuasione che avremmo predicato nel deserto. Ieri sera il *Giornale Ufficiale* riboccava di promozioni nel personale del ministero de' Lavori Pubblici e ci si affermò che dietro a quelle ne verrà ancor lunga tratta nel foglio d'oggi o di domani. Bene sta: ci sarà provato in tal modo che tutti gl'impiegati di quella Segreteria erano meritevolissimi, nonostante che parecchi sieno di notoria riputazione assolutisti e retrivi, e quelli stessi che riscotevano un balzello sopra ogni liberanza da rilasciarsi a partitari e non gratuitamente permettevano che i condannati a' ferri per la libertà passassero da un bagno a un altro meno orrendo.

— Il *Giornale Ufficiale* pubblica ragguagli parziali tutti soddisfacentissimi, della votazione in Sicilia e nelle provincie continentali.

— La votazione del plebiscito nella città di Napoli à dato il seguente risultato: Sopra un numero di 109,055 iscritti, hanno votato per Sì 106,024, pel No 31, e 3000 non si son presentati a votare.

— L'ordine dato alla squadra francese di lasciar le acque di Napoli mostrava evidentemente che la Francia durante la presa di possesso del trono di Napoli per parte di Vittorio Emanuele, intendeva restarsene in disparte. È vero che dovevano rimanere due fregate, ma a queste era molto facile di uscire in crociera, mentre i fatti si sarebbero compiuti. Ora quell'ordine fu ritirato. La squadra resta nel porto di Napoli: ma farà essa gli onori reali a Vittorio Emanuele quando farà il suo ingresso solenne in Napoli? Staremo a vedere.

PROVINCIE CASERTA

Corrispondenza particolare dell'*Indipendente*.
Caserta 23 ottobre

I regii cominciano ad abbandonare le loro posizioni; hanno già abbandonato Cajazzo che ora è occupata dai soldati Piemontesi.

Garibaldi che nella giornata di ieri visitò Pompei andò la sera a S. Maria. Si aspettava presto un attacco contro Capua.

Sebbene un gran numero di preti gittando la sottana alle spine, abbiano sospeso la sciabola accanto alla croce e combattano valorosamente nelle fila dei nostri soldati, il clero è però in fondo sempre ostile al movimento che vuol rendere libera l'Italia, stata tanto tempo sotto il giogo dei preti e dei re.

Un soldato degli Ussari che portava ieri un dispaccio al Sindaco di un piccolo comune a due o tre miglia da Aversa, fu aggredito da una masnada di contadini armati, guidati da tre preti. Un colpo di bastone che gli slogò il polso lo costrinse a lasciare la sciabola; inoltre un colpo di forcina gli fu diretto al collo e se fortunatamente non avesse preso la fuga sarebbe stato massacrato da quelle orde di fanatici.

A siffatta notizia un plutone di Ussari fu spedito immediatamente in direzione di Aversa per reprimere questo movimento ed arrestare i fautori di simili disordini.

Il generale Sirtori, il generale ministro della guerra Cosenz ed il colonnello Boldoni, hanno lasciato ora Caserta per andare a visitare le batterie stabilite ai nostri avamposti:

CAPUA

— Da tutte le informazioni che si hanno pare verosimile che Capua sarà sgombrata prossimamente dalle truppe borboniche, le quali han già abbandonato Caiazzo ed altre posizioni sul Volturno, e che sulla linea del Garigliano Francesco Secondo farà l'estremo sforzo per tener testa al progrediente esercito settentrionale.

ISERNIA

— Lo squallore in cui il nostro augusto Monarca ha trovato la città d'Isernia trascende ogni concetto. Appena undici famiglie erano colà tuttavia dimoranti: il resto di più che dieci mila abitanti aveano abbandonato i domestici lari ed ogni loro avere, per cercare ovunque un probabile scampo alla vita. Il vescovo di quel luogo, fattosi duce a una grossa masnada di contadini, li avea spinti alla strage e alla rapina, che proponeva loro come atti meritorii innanzi a Dio! Fra gli altri vestigi di quella truce persecuzione si son trovati diversi cadaveri tronchi delle teste; e si è saputo che queste erano recate in preziosa offerta a Francesco II, il quale con ferina gioia se le riceveva e pagava largamente! Il Ministro Farini, che accompagnava il re Vittorio Emanuele, sta raccogliendo tutte le notizie di questa nefanda pagina della storia dell'agonizzante dinastia borbonica, per formarne un *Memorandum* alle Potenze d'Europa
(Nazionale)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Togliamo dal *Constitutionnel* la nota, colla quale il barone Wiuspeare, ministro di Napoli, annunciò la sua partenza al conte Gavour. Questo documento porta la data del 7 ottobre.

Eccellenza,
L'occupazione del regno delle Due Sicilie per parte delle truppe piemontesi, della quale io ebbi notizia mediante la comunicazione di Vostra Eccellenza, in data di ieri, è un fatto tanto apertamente contrario alle basi di ogni legge e di ogni diritto, che sembrerebbe quasi inutile che io mi adunassi a dimostrarne la illegalità; i fatti che hanno preceduto questa invasione ed i vincoli di amicizia e di parentela, tanto intimi quanto antichi che esistevano tra le due corone, la rendono tanto straordinaria e tanto nuova nella storia delle nazioni moderne, che lo spirito generoso del re, mio augusto padrone, non sapeva risolversi a crederla possibile, ed infatti, nella protesta che il generale Casella, suo ministro degli affari esteri, indirizzava il 16 settembre scorso da Gaeta, a tutti i rappresentanti delle potenze amiche, era chiaramente dimostrato che S. M. aveva la fiducia che S. M. sarda non avrebbe mai potuto dare la sua sanzione agli atti di usurpazione compiuti sotto l'egida del reale suo nome, nel seno della capitale delle Due Sicilie. È parimente cosa superflua per me il cercare di dimostrare a Vostra Eccellenza che questa protesta solenne, unita a vari proclami del mio augusto sovrano ed agli eroici sforzi fatti sotto le mura di Capua e di Gaeta, rispondono in modo incontestabile alla strana argomentazione dell'abdicazione di fatto di S. M. che io fui sorpreso di leggere nella comunicazione summenzionata di Vostra Eccellenza.

L'anarchia ha trionfato negli stati di S. M. Siciliana in conseguenza di una rivoluzione invaditrice (deborante) della quale, fino dal primo momento tutti presentavano manifestamente i disordini futuri, ed alla quale il re, mio padrone, proponeva già da gran tempo, ma invano, a S. M. il Re di Sardegna, di opporre, con un comune accordo, una difesa affinché essa non potesse traripare, e non po-

tesse mettere in pericolo, coi suoi eccessi la vera libertà e l'indipendenza d'Italia.

In quest'ora fatale, in cui uno stato che conta 10 milioni di anime, difende colle armi in mano gli ultimi avanzi della istorica sua autonomia, sarebbe cosa vana il ricercare da chi questa rivoluzione era stata sorretta, tanto da diventare un colosso — ed in qual maniera essa abbia potuto arrivare a tanto da effettuare tutti quegli sconvolgimenti che essa aveva progettato. Quella Provvidenza divina della quale Vostra Eccellenza ha invocato il santissimo nome, pronuncierà, prima che scorra gran tempo, le sue decisioni all'ora del combattimento supremo; ma, qualunque sia per essere questa suprema decisione, la benedizione del cielo non discenderà sicuramente sopra coloro che si apprestano a violare i grandi principii dell'ordine sociale e morale, facendosi credere gli esecutori di un mandato di Dio.

La coscienza pubblica, dal canto suo, quando sovra di essa non peserà più il giogo tirannico delle passioni politiche, saprà determinare la vera indole di una impresa usurpatrice, cominciata coll'astuzia e terminata colla violenza.

La cortese accoglienza fattami da questa popolazione generosa e leale, accoglienza della quale sarà sempre viva nel mio cuore la rimembranza, mi vieta di addentrarmi più ancora nella critica severa degli atti del governo di S. M. Sarda, ma Vostra Eccellenza vorrà bene intendere le ragioni per cui un più lungo soggiorno a Torino del rappresentante di S. M. Siciliana, sarebbe incompatibile colla dignità di S. M., come pure colle usanze internazionali.

E per questi motivi, protestando solennemente contro l'occupazione militare sopraindicata e contro qualunque usurpazione dei sacri diritti di S. M. il re del regno delle Due Sicilie, già intrapresa e che sia per essere tentata, per opera del governo di S. M. il Re di Sardegna; riservando, inoltre, nello stesso tempo al re Francesco II, mio augusto padrone, il libero esercizio del potere sovrano che a lui spetta, di opporsi con tutti quei mezzi che egli stimerà più opportuni, a queste aggressioni ed usurpazioni ingiuste; come pure di fare gli atti pubblici e solenni che egli stimerà esser più utili alla difesa della real sua corona, per questo, io dico, io mi appresto ad abbandonare questa residenza, appena avrò terminato di porre in ordine alcuni affari particolari di S. M. relativi alla successione dell'augusta sua madre, di santa memoria.

Prima di partire, io avrò l'onore di presentare a V. E. il sig. De Martini, il quale sarà semplicemente incaricato di trasmetterle le comunicazioni che il governo del re, mio padrone, trovasse più tardi conveniente da indirizzare ancora al governo di S. M. Sarda.

Mi permetta, sig. conte, di prendere congedo da V. E. ringraziandola degli atti cortesi che Ella ha ben voluto usare con me nelle nostre relazioni personali, ed aggradisca, ecc.

MARCHE ED UMBRIA

— Troviamo nel *Siccle* una collezione di dispacci estratti dalle carte del generale Lamoricière e dei suoi amici. Questi edificantissimi monumenti sono preziosi per la storia, non meno che per la discussione dei fatti contemporanei, e compiranno di serbatare quel governo dei cardinali di cui si cerca pur sempre d'identificare la causa con quella della religione.

Essendoci impossibile di pubblicarli tutti ci limiteremo ai più interessanti, a quelli cioè dai quali chiaramente risultano quattro punti principali, e parecchi altri punti accessori.

Il primo è la perfetta connivenza dell'Austria e di alcune altre potenze in tutto ciò che si operava negli Stati Romani, la loro cognizione delle cose, la loro partecipazione.

Cominciamo da que' dispacci che stabiliscono in modo incontrastabile che l'Austria

somministrava non solamente reclute, ma un materiale di artiglieria considerabile.

Al generale in capo (Spoleto)

Ancona 5 settemb. 1860.

— Col trasporto del Loyd sono arrivate da Trieste 119 reclute pei bersaglieri e 10 pei reggimenti esteri.

De Gady.

Al generale in capo (Spoleto)

Ancona 6 settemb. 1860.

— Ho letto dal delegato, che verso la fine di questo mese 8 obici con 800 granate e tutti i loro accessori arriveranno da Mantova a Venezia. Due obici, come sopra, arriveranno da Vienna a Trieste, insieme a 19 cannoni parimente coi suoi accessori e 4,000 palle. Ho prevenuto il priore di Camerano che gli manderò due compagnie che saranno alloggiate e pagate dal comune al primo disordine che avvenisse in que' luoghi.

De Gady, colonnello.

Al generale in capo (Spoleto)

Ancona 7 settemb. 1860.

— Il console austriaco, in sua lettera al delegato, e questi in sua lettera d'oggi diretta a me con una copia di quella del console, mi danno avviso che si è incaricato qualcuno di ricevere a Venezia e a Trieste, il materiale di artiglieria di cui vi ho parlato ieri. Ho creduto dover comunicarvi quanto sopra.

De Gady, colonnello.

Al colonnello De Gady (Ancona)

Spoleto 5 settemb. 1860.

— Passate voi stesso l'ispezione del trasporto delle reclute arrivate questa mattina da Trieste, e dirigete a Spoleto, a destinazione del primo reggimento estero i 100 uomini più adatti al servizio. Mandatemi la situazione delle quattro compagnie del quinto battaglione bersaglieri. Date alquanti fucili al comandante del distaccamento per la polizia sulla strada.

Il generale in capo, Lamoricière.

Al ministro dell'armi (Roma)

Spoleto 12 settemb. 1860.

— Cambiate l'ufficiale di gendarmeria di Rieti, ed organizzatevi il battaglione di ausiliari. Cercate infine di fare arrivare le truppe del Duca di Modena, e, per l'amor di Dio, non lasciate più Roma, dove la vostra presenza è necessaria.

Il generale in capo, Lamoricière.

Al colonnello de Gady (Ancona)

Spoleto 7 settemb. 1860.

— Dite al tenente colonnello Lopez che mandi il tenente Baldachini a Venezia e a Trieste per ricevere il noto materiale.

Il tenente colonnello comandante l'artiglieria

P. Dumenetil.

Il generale in capo ha scritto ieri al ministro per attivare il reclutamento di Trieste e nominarvene direttore. Dirigete dunque quanto più potrete e reclutate molto.

Mortillet.

— Il 7 settembre, il generale in capo scriveva egli medesimo quanto segue:

Al colonnello de Gady comandante

la suddivisione (Ancona).

Spedite senza ritardo *Seine-et Rhône* a Venezia dove si dirigerà al console pontificio per ricevere un carico che lo aspetta. Nel caso in cui non prendesse a Venezia tutto il carico che è capace di portare, si rechi a Trieste dove il nostro console lo completerà. Mi renderete conto al ritorno del bastimento col carico, per telegrafo.

Il generale in capo Lamoricière.

Al colonnello de Gady (Ancona) 12 settemb. 1860.

Non ostante la festa o domenica, fate scaricare immediatamente e ripartire subito la *Seine-et-Rhône*.

Lamoricière.

L'Austria non era sola a dare ajuti. Napoli ne prometteva di considerabili e si era in trattative col re come lo provano i dispacci seguenti:

(senza indirizzo)

Lasciatemi leggere la lettera Trapani, che è in italiano. Ci risponderò fra un'ora; non posso mica passare la mia vita all'ufficio telegrafico. Altronde ho dispacci pressanti ai quali bisogna rispondere.

Il generale in capo Lamoricière.

(senza data)

I Bonaparte in Francia; i Murat in Napoli, difendere il re di Napoli, ostilità a Napoleone III. Propo-

nete a Changarnier o a Bedeau, essi possono salvare la monarchia; se voi non rassicurate la Francia sul mio intervento a Napoli, tenete per certo che essa non farà niente per noi contro il Piemonte. Grammont sa il passo di Trapani. Non voglio truppe di Napoli che colla nostra coccarda e sul nostro territorio; il papa non deve saldare la sua corona a quella di nessuna dinastia.

Il generale in capo Lamoricière.

Si è negato che il danaro fatto raccogliere dai vescovi francesi nelle chiese fosse destinato a mantenere la guerra negli stati romani. Quello non era, secondo i nostri predicatori, che un semplice sussidio di pace e di amore. Riguardo la verità di un tal fatto si consulti il dispaccio seguente:

All' intendente Monaci (Roma)

Spoleto, 8 settembre 1860.

Aprite immediatamente sui fondi mandati di Francia e dal Belgio, i crediti seguenti al capo del genio di Ancona:

Forte dei Capuccini	22,000 franchi
Monte Gardeto	60,000 »
Muro fra i due detti forti	23,000 »
Vecchia cinta (riparazioni)	20,000 »
Baracche	3,000 »
Compra d'arnesi di zappatori	1,000 »

Totale 109.000 franchi

Il cambiamento del capo del genio ha ritardato questa domanda, e bisogna spedire il credito senza alcun ritardo.

Il generale in capo Lamoricière.

Il danaro d'altronde non arrivava abbastanza presto come avrebbero voluto gli organizzatori: ne fanno testimonio le linee seguenti:

Al ministro dell'armi (Roma)

Ho dovuto fare arrestare il sotto intendente Pamen per tradimento manifesto. Il sotto intendente Viviani, che è qui, si dichiara inabile a marciare per difetto di salute. Mandatemi un sotto intendente militare al posto per assicurare i viveri e soprattutto la paga della colonna. Quello che ci bisogna soprattutto è danaro, poiché pas d'argent, pas de Suisses.

Il generale in capo Lamoricière.
(continua)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA CHERBURGO

— L'imperatore si occupa senza posa di Cherburgo; due anni sono vennero stanziati parecchi milioni da impiegarsi nel compimento dei lavori di fortificazione, specialmente del porto esterno e delle alture che lo circondano. Con quei lavori si farà di Cherburgo una seconda Gibilterra. L'anno scorso venne destinata un'altra somma, presa sui 20 milioni che ancor rimanevano dei crediti aperti per la guerra d'Italia, a fortificare le coste, ad aggiungere nuovi cannoni nelle varie batterie, a fondare magazzini a prova di bomba. L'imperatore desiderando sorvegliare l'esecuzione di quei lavori e non potendo trovar tempo per visitarli in persona, inviò colà il principe Napoleone che fece a Cherburgo una visita di due o tre giorni. I lavori procedono, ma l'imperatore non è ancora contento ed ora si parla della costruzione di nuovi forti e di un sistema di batterie a fior d'acqua con cannoni di lunga portata. L'ammiraglia Bouet-Villaumez una delle nostre grandi notabilità marittime, venne chiamato in seno al consiglio privato del quale fa parte il duca di Magenta. Vennero accolti i progetti dell'imperatore e si adottarono importanti provvedimenti. (Opinione)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Si legge nel *Journal des Débats* il seguente articolo scritto dal signore John Lemoine: Il Rubicone finalmente è passato. Codesto motto

celebre e a tutti familiare è certamente ricomparso nella memoria di tutti, allorché il Re Vittorio Emanuele ha preso la risoluzione d'entrare nel regno di Napoli. Ora non può parlarsi più di federazione e neppure di dualismo; nessun'altra cosa è possibile, a parer nostro, se non l'unità o l'anarchia; e il soldato d'Italia non ha più la scelta d'altra via che quella o del trono o dell'esilio.

Non si dovrebbe attribuire ad una volgare ambizione il passo decisivo ed irrevocabile fatto dal re di Sardegna. Egli ha senza dubbio lungamente esitato prima di farlo, e non lo ha fatto che spinto da una necessità irresistibile. V'è un antico proverbio intorno alla casa di Savoia, il quale le fa dire che con le sue successive annessioni di territorio in Italia essa si mangia il carciofo foglia per foglia. L'immagine si è oggi ingrandita per lei, e fa d'uopo che ella abbia un orizzonte conforme alla sua novella fortuna. Essa, per secoli, ha camminato con la pazienza e l'astuzia del possessore di campi il quale li amplia coi campi de' suoi vicini, oggi non si tratta più di annettersi una semplice provincia; si tratta di regnare sopra uno de' regni più belli che la natura e la storia abbiano mai formato.

Noi non ci poniamo a giustificare diplomaticamente l'entrata di Re Vittorio Emanuele nell'antico regno di Napoli. Ciò che a' nostri occhi le rende legittima, si è che questa entrata non è altro che una risposta all'appello della nazione italiana. L'ingrandimento della casa di Savoia, o di qualsiasi altra casa, c'ispirerebbe, come può ben credersi, una profonda indifferenza, se non fosse associato a' più alti interessi; ma crediamo che in questa occasione il re Vittorio Emanuele è, più che non lo si pensi, ambizioso senza volerlo. La Lombardia era già una gemma assai bella aggiunta alla corona di Sardegna; e quando la Toscana, i Ducati e le Romagne vi si furono aggiunte, un possedimento di tal fatta era senza meno acconcio a contentare grandi desideri. A mano a mano, però, che il re di Sardegna ha veduto ingrandirsi il suo regno, ha pur veduto ingrandirsi i suoi impegni e i suoi doveri. Ai giorni nostri, i popoli non tengono più ad un amore platonico per questa o quella stirpe reale; ed in fatto di sovrani i popoli non si danno che a quelli i quali fanno il loro benessere. Noi l'abbiamo detto più d'una volta, il Piemonte si trova oggi alla testa dell'Italia, non per altro se non perchè egli con la sua costanza, il suo coraggio, le sue lotte e persino le sconfitte sue, è stato la continua protesta del diritto nazionale; ed il suo re non diventa oggi re d'Italia, se non perchè egli ha sempre tenuto in mano il vessillo e la spada dell'indipendenza. Ei diceva un giorno, che se potesse credere che la repubblica valesse più della monarchia ad affrancare l'Italia, se ne farebbe il primo soldato; ed egli ha meritato che gli si presti fede. Ma le condizioni dell'Italia, e più ancora le condizioni dell'Europa, indicano abbastanza che la monarchia, e la monarchia così come è possibile concentrata, è il più sicuro strumento dell'affrancazione. Appunto perciò l'Italia si è raccolta intorno ad essa, e più e più sempre vi si annerà raccogliendo.

Udiamo dire, tutti i giorni e in tutte le lingue, che l'unità è contraria alla storia, all'indole, agli interessi de' popoli italiani; ciò è possibile, ma prova la grandezza del sacrificio che essi fanno in questo momento abbracciando il concetto che solo può fare di essi una nazione. Questo concetto è stato il concetto supremo di tutti quelli che hanno sofferto, combattuto, e sono morti per la libertà italiana. I fratelli Bandiera, che si fecero fucilare nel 1844 per una insurrezione fallita, scrivevano al re di Napoli: « Sire, se voi volete prendere in mano la causa dell'unità italiana, noi consacreremo corpo ed anima alla Vostra Maestà. » Pisacane, che si fece uccidere nello stesso modo nel 1857, mandò morendo il medesimo rido; le novissime *verba* del virtuoso Manin, l'ultimo difensore della repubblica veneta, furono un appello all'unione di tutta l'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele; Garibaldi ha scritto questo motto sulla sua bandiera e sulla sua spada; e lo stesso Mazzini, mentre si rimane repubblicano nell'anima, riconosce e proclama che la monarchia è oggi necessaria all'affrancazione della Italia.

Ma si dice: la è questa una maschera; la rivoluzione si traveste, e quando avrà messo Vittorio Emanuele sul trono, ne lo precipiterà abbasso; la rivoluzione, non altrimenti che Saturno, divora i proprii figli! Ma non sarebbe oramai tempo di lasciare un poco tranquilla codesta bella sentenza nell'arsenale delle sentenze antiche? Tutto bene considerato, sonovi dei casi in cui Saturno non può divorare i proprii figli, per esempio quando i suoi figli sono divenuti più grandi di lui. La si è veduto nella favola, e si può ben vederlo nella storia. Allorché si sarà presa la monarchia per bandiera, allorché si sarà proclamato quale sia il simbolo necessario e solo dell'unità, allorché con questo vessillo si sarà vinto, non sarà più difficile in avvenire di persuadere alla nazione che la monarchia è un flagello, e di toglierle la riconoscenza del popolo?

In virtù appunto di questa consacrazione universale, Vittorio Emanuele prende possesso del regno d'Italia. Se egli pur volesse non essere ambizioso, sarebbe costretto ad esserlo. Ei non ha nè la facoltà nè il diritto di fermarsi, ed a lui non è permesso di abbandonare l'Italia all'anarchia, alla guerra civile ovvero a vendette infrenabili e sconfinite.

Coloro i quali rimproverano a Garibaldi d'aver lasciato dietro a sé il disordine, vorrebbero, in verità, imporgli un compito superiore alle forze di un uomo. Se, dopo aver trionfato, egli sapesse ancora ordinare, se dopo aver fatto la campagna d'Italia egli facesse il Codice civile, null'altro più gli resterebbe da fare, che crearsi capo d'impero e fondatore di dinastia. Con una onestà pari al suo coraggio, egli ha riferito tutto alla monarchia verso la quale si rivolgono tutte le speranze della nazione, perchè essa rappresenta l'ordine e la pace e nel tempo stesso l'indipendenza. I popoli delle Due Sicilie chiamano Vittorio Emanuele per due ragioni: perchè non vogliono cadere nell'anarchia, e perchè vogliono ancor meno ritornare sotto una signoria la quale non potrebbe restaurarsi che a prezzo di terribili vendette. Il Re non deve, non può rifiutarsi a questa chiamata; egli mancherebbe alla sua missione, mancherebbe alla designazione popolare che lo ha fatto re d'Italia. Accettando, egli arrischia molto dinanzi all'Europa; ciò può essere; ma rifiutando, arrischierebbe tutto dinanzi all'Italia. S'è non corrispondesse a ciò che la Nazione si aspetta da lui, si esporrebbe a perdere non solamente il regno d'Italia, ma benanche il suo regno di Sardegna.

Che egli dunque vada innanzi; e quando in mezzo all'Italia avrà stabilito un governo regolare, l'Europa, siccome lo diceva ieri il signor di Cavour, l'Europa materà d'opinione; e quando gli Italiani avranno conquistata l'opinione come hanno conquistata la libertà, avranno irrevocabilmente guadagnata la loro causa e ripreso nel modo il legittimo posto loro.

— L'*Opinion Nationale* parlando della risoluzione del re di Sardegna d'andar a Napoli così si esprime:

« Vittorio Emanuele è potuto senza esitanza varcare la frontiera: egli lo può perocchè, al cospetto del mondo, è il rappresentante del pensiero italiano, e perocchè la sua parte è quella di liberatore; egli lo deve perocchè le popolazioni dell'Italia meridionale, tendendo verso di lui le mani supplicanti, gli domandano il ristabilimento dell'ordine, e i benefizii d'una nuova organizzazione. »

BORSA DI NAPOLI

24 OTTOBRE

5 per 100	Contanti.	Duc. 87
4 per 100	idem.	» 74
Rendita di Sicilia	idem.	» 82 1/2

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.